

Un anno fa giustiziarono il direttore di una banca che si era rifiutato di consegnare il denaro

# Primo ergastolo ai fratelli killer

## Uccisero dopo la rapina: massima pena per i Savi

**PESARO.** «Ergastolo». Come aveva chiesto la pubblica accusa, come era ormai scontato. Fabio e Roberto Savi sono colpevoli dell'omicidio del direttore di banca Ubaldo Paci, avvenuto il 24 maggio di un anno fa, hinc inde sentenziato ieri i giudici della corte d'assise di Pesaro dopo circa quattro ore di camera di consiglio. Fabio è l'autore materiale del delitto, Roberto ne condividerà la pena per concorso.

I due fratelli hanno accolto senza battere ciglio la lettura della sentenza da parte del presidente della corte, Pierfrancesco Casula, quasi certi della pena inflitta. I giudici hanno fatto propria la tesi della pubblica accusa secondo la quale Fabio Savi sparò a bruciapelo dopo che il bancario si rifiutò di dismettere l'armare e di consegnare il denaro richiesto. Un omicidio dalla ferocia spietata che si concluse con un secondo colpo di pistola, il colpo di grazia, come per essere certi che Paci fosse morto.

Dopo cinque giorni di dibattimento, quindi, si è arrivati al primo giudizio dei tanti che attendono i Savi e i componenti della banda della Uno bianca: una sequela di crimini che il procuratore Gaetano Savoldelli Petrocchi ha definito «edificazioni iniquabili nel diritto penale». Secondo il pm, i Savi non si comportavano come uomini criminali, ma come tiranni per fare capire agli altri chi erano veramente i padroni di via Giotelli. E Paci è stato ucciso perché si era rifiutato di obbedire al loro potere. Per imporsi non valutavano il valore della vita umana.

La requisitoria di Savoldelli Petrocchi e dell'altro pm, Massimo Di Patria, è durata un'ora e mezzo. «Ma la vera accusa sarebbe stato il silenzio, perché

fatti così quasi non consentono di parlare», aveva detto il primo durante la sua analisi criminologica della banda.

La corte d'assise, presieduta da Pierfrancesco Casula, ha escluso per Roberto le aggravanti del fatto commesso per motivi abietti e con crudeltà, mentre lo ha riconosciuto a Fabio, esecutore materiale del delitto, oltre a quelle del nesso teleologico e del reato commesso in danno di persona incaricata di pubblico servizio di tesoreria. Non ha invece accolto la richiesta della pubblica accusa per quel che concerne la misura dell'isolamento diurno per sei mesi, perché ha ritenuto che la pena per gli altri reati minori dovesse essere superiore a cinque anni.

È stata anche stabilita una provvisoria di 150 milioni di lire per la vedova e le due figlie di Paci e dieci milioni per la banca, che si era costituita anch'essa parte civile.

Fabio e Roberto sono rimasti impossibili durante la lettura della sentenza, poi l'uno si è chinato sull'altro e si sono scambiati una battuta. Usando dialetto, Fabio, che in tutte le udienze, quando ha avuto occasione di parlare con i giornalisti si è dimostrato più disponibile, alla richiesta di un commento ha detto: «Ma che devo dire... Giacché Roberto, jeans e giacca blu, il quale ha abitato le sopracciglia con lo stesso fastidio con cui aveva guardato i fotografi che lo bersagliavano di flash prima del verdetto.

I due si sono ricomparivano a Pesaro, insieme con il fratello Alberto, il 19 giugno, per una serie di reati commessi nel Pesaresino.



I tre fratelli Savi. Roberto e Fabio durante il processo di Pesaro e, in alto, Alberto

### RETROSCENA FAMIGLIA OMICIDI

**C**ON LA prima condanna inflitta a due dei componenti della banda della Uno bianca crolla un mito: quello dell'imprendibilità di una gang che sparava e fuggiva come un fantasma. Con 23 omicidi, 102 reati accertati sulle spalle era diventata una specie di «primula rossa» che ossessionava le menti di coloro che, come casellanti autostradali e benzinai, erano i più bersagliati.

Il processo ai fratelli Savi avrà una coda - ancora a Pesaro - il 19 giugno, per i reati commessi tra il 1987 ed il 1994. Alla banda vengono imputate le rapine al casello autostradale di

# Una scia di terrore lunga 7 anni

## La prima condanna per l'ultimo colpo

Pesaro, alla Coop di via Giotelli, a tre benzinaie, il furto di esplosivo in una cava di Novafeltria e la rapina, con tentato omicidio, dell'ufficio postale di Santa Maria delle Fabbriecce compiuta il 28 agosto del 1991. In quell'occasione l'auto dei Savi venne intercettata dalla polizia con conseguente conflitto a fuoco nel corso del quale due poliziotti rimasero feriti. L'ultimo colpo in terra pesarese, quello che costò la vita al bancario Ubaldo Paci, risale a un anno fa.

Quando la polizia identificò all'interno della propria organizzazione i componenti della Uno bianca, il procuratore della

Repubblica di Pesaro, Gaetano Savoldelli Petrocchi, dichiarò: «L'arresto del poliziotto Roberto Savi va a confermare una delle tesi sulla quale stavamo lavorando da anni. Ossia che i componenti della banda fossero persone facenti parte o appena uscite da strutture militari o universitarie dello Stato. Troppi particolari ce lo indicavano. I primi a essere individuati, nel novembre 1994, furono Fabio e Roberto Savi. Nel garage di quest'ultimo, a Bologna, venne rinvenuto un arsenale: armi lunghe e corte, numerosi proiettili e, soprattutto, la Beretta 98F bifilare calibro 9x21 usata in dodici episodi di san-

gu». Tra il materiale recuperato anche schede telefoniche usate per l'acconoscimento delle auto rubate, che poi venivano lasciate nella vettura come firma, e 200 milioni in contanti. Già nel 1991, dopo la rapina di Santa Maria delle Fabbriecce, erano partite le indagini dei carabinieri presso il poligono di tiro di Rimini, condotte su incarico di Savoldelli Petrocchi. A seguito di quegli accertamenti, grazie ai quali forse sarebbe stato possibile scoprire la banda molto tempo prima, è esplosa la polemica con l'ex dirigente della Criminalgol di Bologna, e uno scambio di accuse tra la polizia e l'Arma. (L. L.)

Tropea, in spiaggia

# Sparatoria dopo la lite Un morto



Il pm: «Per imporsi non valutavano il valore della vita»

**REGGIO CALABRIA.** Sparatoria ai bagni Antonio Zaccaro, 23 anni, non voleva pagare il fido di un ombrellone in uno stabilimento balneare di Tropea: durante una lite con i gestori dell'impianto - due fratelli - ha sparato con una pistola uccidendo uno, Giuseppe Eteichio, 32 anni, e ferendo gravemente l'altro, Nicola Eteichio, 29 anni. Zaccaro dopo l'assassinio è fuggito. È stato catturato a distanza di qualche ora dai carabinieri, non lontano dal luogo della sparatoria.

Secondo una prima ricostruzione, Zaccaro fu il carico del quale, secondo i carabinieri, risultano precedenti penali per omicidio e si recato al lido «Gonales» per fare il bagno, prendendo in fido un ombrellone. Quando, intorno alle 16, è tornato dalla spiaggia, nel tentativo di pagare il fido, è stato rifiutato di pagare il fido. Ne è nata una discussione al calmine del quale Zaccaro ha sparato sia contro i gestori dello stabilimento che contro un altro giovane, Giuseppe Teramo, 30 anni, rimasto miracolosamente illeso.

Giuseppe Eteichio ha avuto un polmone perforato da un proiettile ed è morto alle 19,30, poco dopo il ricovero negli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, dove era stato trasportato in elicottero.

Il fratello ferito da due proiettili all'addome, è stato portato nell'ospedale di Tropea dove si trova ricoverato in prognosi riservata.

Zaccaro aveva tentato di nascondersi nelle vicinanze di un vecchio convento ma è stato individuato dai carabinieri che lo hanno catturato. L'arma usata per la sparatoria, una pistola calibro 6,35, era detenuta illegalmente. (L. L.)

Paolo Marucci dal pm: «Per le irregolarità commesse solo una multa salata»

# Sangue, riparte la produzione

## Dissequestrati i camion, sollievo nelle aziende

**ROMA.** Qualcosa ammette, davanti al pm Antonio Marini, il più giovane della famiglia Marucci, Paolo, indagato per epidemia colposa. Ma più che una confessione, la sua è una precisazione. I sequestri? «Campi di difformità formali, niente di grave». Spiega poi assieme all'avvocato Alfonso Silla, uscendo: «Al giudice abbiamo ribadito la correttezza del nostro comportamento, escludendo ogni possibilità che il plasma sia stato importato clandestinamente. Il magistrato dovrà valutare la situazione».



Si rasserenò il clima nell'industria farmaceutica dopo che i magistrati hanno dissequestrato i camion della raccolta del plasma.

problemi - sostiene il delegato Cgil, Claudio Vigni - e se il ministero ci darà le autorizzazioni nuovi equisani più sicure, la situazione dovrebbe tornare alla normalità».

Ma appunto questo dice l'ultimo comunicato della Selva: «E' stato concordato - scrivono - con il ministero della Sanità che d'ora in poi, onde evitare nuovi equisani, si applicano la situazione dovrebbe tornare alla normalità».

Ma appunto questo dice l'ultimo comunicato della Selva: «E' stato concordato - scrivono - con il ministero della Sanità che d'ora in poi, onde evitare nuovi equisani, si applicano la situazione dovrebbe tornare alla normalità».

**Troppi scontenti, Cgil-Cisl-Uil riaprono la trattativa**

**Contratto della scuola Dietrofront del sindacato**

**ROMA.** Cgil, Cisl e Uil scuola chiedono modifiche all'ipotesi di contratto siglata nelle settimane scorse solo dai confederati, fortemente contestata dalle altre organizzazioni ma soprattutto non condivisa dalla base. In alcune realtà, al termine delle assemblee nelle scuole, i sindacati avrebbero contato anche il 90 per cento di no. «Non vogliamo "pennuti"», spiega Emanuele Barbieri, per la Cgil -. Semplicemente, dopo aver consultato i lavoratori, riteniamo di dover democraticamente accogliere alcune delle critiche da loro espresse».

Lo Snaia, invece, «prende atto del cambiamento di strategia dei sindacati e ripropone la sua ipotesi di accordo-ponte». «Richiesta di avere gravi ripercussioni sull'intera tornata di rinnovi nel pubblico impiego», sostiene il presidente Carlo Dell'Aringa. Si torna al tavolo della trattativa? Con quanti ospiti? E

**MARCHIO SUPERLEGNO**  
QUALITÀ DA TOCCARE CON MANO

Prima di scegliere una porta o una finestra, assicurati che abbia il Marchio di Qualità Superlegno.

Per riconoscere subito una porta o una finestra di qualità, cerca il Marchio Superlegno. Un prestigioso sigillo che, dal 1981, ti garantisce la rispondenza dei prodotti alle normative italiane ed europee in termini di resistenza, durata, tenuta ed isolamento.

Prima di scegliere la tua prossima porta o finestra, occhio al marchio: lo trovi solo sui prodotti delle 12 industrie che aderiscono al Consorzio Italiano Superlegno.

Se vuoi saperne di più, telefona alle Aziende consorziate. Avrai subito tutte le informazioni che ti servono e l'indirizzo dei punti vendita più vicini alla tua zona.

Il Marchio Superlegno lo trovi esclusivamente sui prodotti di queste Aziende:

- ALBERINI Tel. 045/6151250
- Audusso Tel. 011/4701777
- COOPLENO Tel. 059/702212
- GRUPPO BELLINI Tel. 0444/946666
- EFFEBIQUINTO Tel. 0362/279718
- FINESTRE PB Tel. 052/2636491
- FRANZONI Tel. 077/40781
- Numero Verde 162082108
- SCG Tel. 055/9166281
- TRE-P Tel. 046/261120
- TRE PII Tel. 011/766000